

Intervento a Strasburgo

# Berlinguer: il ruolo dell'Europa per la pace e il progresso

Occorre superare la crisi della Comunità intrappolata nella politica di «corto respiro» dei governi - Il progetto di riforma

Dal nostro inviato

STRASBURGO — Dopo la crisi e le delusioni degli ultimi mesi e sotto la spinta del Parlamento europeo, la Comunità europea sembra volersi mettere sulla strada di una maggiore integrazione e di una più stretta unità. La sessione del Parlamento aperta lunedì e martedì dalla presenza e dall'intervento, ieri, del segretario del Pci Enrico Berlinguer ha affrontato il dibattito sul progetto preliminare del trattato che istituisce l'Unione europea e che riforma profondamente gli organi e i funzionamenti e quindi le politiche della Comunità.

Nella denuncia del declino della Comunità tutti i gruppi politici sono apparsi ieri d'accordo. «Le vecchie politiche e i vecchi metodi stanno portando la Comunità verso la paralisi», ha detto Berlinguer. E per i democristiani l'on. Barbi ha parlato di «inadeguatezza delle attuali istituzioni rispetto alle esigenze», mentre per il socialista Diò «la Comunità è paralizzata e l'Europa appare sempre più lontana ai nostri popoli». Ma l'ostilità della battaglia intrapresa per la riforma della Comunità «per la sopravvivenza dell'Europa» — come ha detto l'on. Altiero Spinelli, che del progetto è stato l'ispiratore e il coordinatore — è stata accesa e scontata e avrà bisogno per giungere ad un esito positivo di un largo appoggio del Parlamento europeo, dei parlamentari e del sostegno degli elettori alla consultazione europea del prossimo anno. E questo perché i governi europei ed alcuni di essi come quello tedesco e quello britannico si stanno muovendo con particolare vigore in una logica diversa ed opposta a quella del Parlamento europeo.

Dal Consiglio europeo di Stoccarda che doveva affrontare la riforma della Comunità si discute quasi esclusivamente — ha detto Berlinguer — sui tagli alla spesa agricola, «tagli guarda caso da farsi in maniera indiscriminata colpendo pesantemente le agricolture meno favorite, in particolare quella mediterranea». Inoltre «alcuni Stati si muovono ormai sulla base di una visione puramente contabile della loro presenza nella Cee». Berlinguer ha richiamato l'attenzione sul «crescente declino della Comunità quale potenza economica e commerciale» che si manifesta nell'incapacità di mantenere ed estendere le quote del mercato internazionale, nella diminu-

zione degli investimenti, nell'aumento impressionante della disoccupazione, nei ritardi rispetto agli Usa e al Giappone nelle tecnologie più avanzate, nella frammentazione dell'azione comunitaria in materia di politica energetica, industriale e di ricerca.

Sono problemi — ha detto Berlinguer — che non potranno essere affrontati isolatamente dai paesi membri della Cee e non potranno essere risolti affidandosi ai meccanismi spontanei delle forze di mercato. Anzi queste tendenze rischiano di relegare l'intera Europa occidentale ad un ruolo di «protezione economica rispetto alle altre aree più sviluppate». Ha detto ancora Berlinguer: «Noi pensiamo che la causa principale della crisi che colpisce la Comunità e i suoi Stati membri sia costituita dal prevalere di una concezione di corto respiro che ha portato e porterà a governi che anteporranno la difesa di ristretti interessi immediati a quelli più profondi e duraturi dei loro popoli e dell'Europa occidentale nel suo insieme». A confermare che i gruppi economici e politici che hanno finora prevalso nella Comunità non sono capaci di guidare un processo che imprima all'Europa lo slancio innovatore, l'unità e quindi l'autonomia di iniziativa di cui ha bisogno per affrontare le grandi sfide degli anni ottanta e per affermare nel mondo la sua funzione di progresso e di pace.

«Noi pensiamo che per raggiungere questo obiettivo — ha proseguito Berlinguer — è indispensabile che esso sia fatto proprio dalle classi lavoratrici in tutte le loro espressioni. Di qui l'esigenza che vengano superate le diffidenze che esistono in certi settori della sinistra di fronte alla presente realtà sociale e politica della Comunità». In realtà — ha aggiunto Berlinguer — la dimensione comunitaria è quella adeguata a far fronte alle trasformazioni del nostro tempo e crea un terreno nuovo più ampio e favorevole all'azione delle classi lavoratrici e alla loro lotta. In modo nuovo «anno posti i tradizionali termini del contrasto sovranazionalità-difesa degli interessi nazionali» perché oggi «alcuni termini» proprio la presenza nella Cee. Berlinguer ha richiamato l'attenzione sul «crescente declino della Comunità quale potenza economica e commerciale» che si manifesta nell'incapacità di mantenere ed estendere le quote del mercato internazionale, nella diminu-

zione degli investimenti, nell'aumento impressionante della disoccupazione, nei ritardi rispetto agli Usa e al Giappone nelle tecnologie più avanzate, nella frammentazione dell'azione comunitaria in materia di politica energetica, industriale e di ricerca.

Sono problemi — ha detto Berlinguer — che non potranno essere affrontati isolatamente dai paesi membri della Cee e non potranno essere risolti affidandosi ai meccanismi spontanei delle forze di mercato. Anzi queste tendenze rischiano di relegare l'intera Europa occidentale ad un ruolo di «protezione economica rispetto alle altre aree più sviluppate». Ha detto ancora Berlinguer: «Noi pensiamo che la causa principale della crisi che colpisce la Comunità e i suoi Stati membri sia costituita dal prevalere di una concezione di corto respiro che ha portato e porterà a governi che anteporranno la difesa di ristretti interessi immediati a quelli più profondi e duraturi dei loro popoli e dell'Europa occidentale nel suo insieme». A confermare che i gruppi economici e politici che hanno finora prevalso nella Comunità non sono capaci di guidare un processo che imprima all'Europa lo slancio innovatore, l'unità e quindi l'autonomia di iniziativa di cui ha bisogno per affrontare le grandi sfide degli anni ottanta e per affermare nel mondo la sua funzione di progresso e di pace.

«Noi pensiamo che per raggiungere questo obiettivo — ha proseguito Berlinguer — è indispensabile che esso sia fatto proprio dalle classi lavoratrici in tutte le loro espressioni. Di qui l'esigenza che vengano superate le diffidenze che esistono in certi settori della sinistra di fronte alla presente realtà sociale e politica della Comunità». In realtà — ha aggiunto Berlinguer — la dimensione comunitaria è quella adeguata a far fronte alle trasformazioni del nostro tempo e crea un terreno nuovo più ampio e favorevole all'azione delle classi lavoratrici e alla loro lotta. In modo nuovo «anno posti i tradizionali termini del contrasto sovranazionalità-difesa degli interessi nazionali» perché oggi «alcuni termini» proprio la presenza nella Cee. Berlinguer ha richiamato l'attenzione sul «crescente declino della Comunità quale potenza economica e commerciale» che si manifesta nell'incapacità di mantenere ed estendere le quote del mercato internazionale, nella diminu-

Arturo Barilo

## Come procedere verso l'Unione europea

La scarsa attenzione dedicata in generale alla attività del Parlamento europeo, anche se esso, pur carente di reali poteri, è l'espressione del suffragio universale diretto di oltre 250 milioni di cittadini europei, ha fatto sì che molte iniziative di questa istituzione siano passate quasi inosservate, anche perché la stampa è sempre più sensibile alle dichiarazioni degli uomini di governo che si muovono sul piano nazionale e al loro disinteresse e silenzio delle assemblee parlamentari. Ma «l'Unità» non ha mai trascurato di sottolineare l'importanza, almeno sul piano morale, della iniziativa sorta inizialmente, in seno al gruppo comunista italiano del Parlamento europeo, per volontà di un apostolo dell'Europeismo quale è Altiero Spinelli che il Pci volle come indipendente nelle proprie liste in Italia prima e in Europa poi.

L'iniziativa di Spinelli inizialmente nata (e nota) come Club del Coccodrillo, dal nome del ristorante di Strasburgo dove si svolse la prima riunione di una ventina di deputati di varie nazionalità tutti convinti della necessità di camminare verso una unione europea, sbocò come è noto nella importante votazione del 9 luglio 1981 nella quale fu deciso la costituzione di una commissione ad hoc chiamata «Istituzione» (presieduta dall'italiano Mauro Ferri) che aveva il compito di preparare un nuovo progetto di Unione europea per superare con un rilancio consistente la crisi sempre più grave in cui ormai la Comunità europea, la Cee, si dibatte da anni.

È un indubbio che questo fatto quasi «rivoluzionario» in quanto prepara un nuovo Trattato non era, ovviamente, contemplato tra i compiti del Parlamento europeo dopo l'approvazione del 6 luglio '81 e precisamente il 6 luglio '82, il Parlamento approvò di nuovo, con la rilevante maggioranza di 257 voti su 315 votanti, la

Dal nostro corrispondente NEW YORK - I parlamentari sono tornati a Washington per la riapertura del Congresso dopo la pausa estiva. Durante le vacanze dei deputati e dei senatori è scoppiata la più grave crisi nei rapporti tra le due superpotenze, a causa dell'abbattimento di un aereo passeggeri sudcoreano, sono circolate indiscrezioni sui possibili mutamenti della posizione degli Stati Uniti a Ginevra nella trattativa sugli euromissili, si è incrinata la situazione tragica del Libano e sono cominciate nell'Honduras, ai confini con il Nicaragua, le più grandi manovre che le forze armate americane abbiano mai compiuto all'estero.

Rapporti con l'URSS, Libano e Centro-America sono i temi sui quali Reagan ha dovuto muovere o deve muovere nei prossimi giorni passi forse decisivi sia per l'equilibrio internazionale sia per il suo estivo di candidarsi (quasi certo) per la campagna presidenziale che si concluderà nel novembre del 1984.

La temperatura delle relazioni tra Washington e Mosca è al suo punto più alto, data dalla distruzione del jumbo con 269 persone a bordo, sarà misurata esattamente entro questa settimana quando le due Camere approveranno una mozione sollecitata dalla Casa Bianca che condannerà aspramente l'URSS per l'incidente.

Dibattito aperto nella SPD dopo la clamorosa presa di posizione della federazione socialdemocratica del Baden-Württemberg, che, nel proprio congresso ha approvato, con una sola astensione, una mozione incondizionatamente contraria alla installazione degli euromissili USA.

Lex cancelliere Helmut Schmidt ha criticato il documento, sostenendo che «no» ai missili espresse prima di fine agosto, in una schiela di far cadere le pressioni che invece è necessario mantenere, non solo sugli Stati Uniti ma anche sull'Unione Sovietica, perché le due parti accedano a un compromesso. Il leader del gruppo parlamentare Hans-Jochen Vogel, dal canto suo, ha tenuto a ricordare che la decisione definitiva sull'atteggiamento socialdemocratico dovrà essere assunta dal congresso che, proprio per questo, è stato convocato per il 18 novembre. Vogel ha aggiunto che la SPD non deve «arrendersi» anticipando i tempi delle proprie scelte, ma deve essere ancora pronta a valutare un eventuale compromesso nel negoziato di Ginevra che preveda una limitata installazione di missili a messina, anche se è impensabile — ha aggiunto Vogel — che si vada a una soluzione che contempli comunque il dislocamento del Pershing-2, cioè l'installazione di missili non accettabili per i tedeschi.

L'accenno di Vogel al Pershing-2 è un chiaro riferimento alle voci sulla praticabilità di una soluzione intermedia, cioè di una soluzione che preveda l'installazione di missili a messina, anche se è impensabile — ha aggiunto Vogel — che si vada a una soluzione che contempli comunque il dislocamento del Pershing-2, cioè l'installazione di missili non accettabili per i tedeschi.

La ripresa delle affermazioni sulla «irrinunciabilità» da parte della NATO al Pershing-2, reiterate dagli esponenti del governo federale, sotto evidenti pressioni statali, ha fatto sì che Vogel — che si vada a una soluzione che contempli comunque il dislocamento del Pershing-2, cioè l'installazione di missili non accettabili per i tedeschi.

Dalla nostra redazione PALERMO — Gode di una cattiva stampa, avendo perseguito due giornalisti per fughe di notizie. Ma adesso tutti lo cercano. Il procuratore della Repubblica di Caltanissetta, Sebastiano Patané, ha riservato infatti una sorpresa a tutti a conclusione della sua inchiesta sull'affare Chinnici: che per la prima volta ha portato a giudizio un gruppo di mafiosi sotto l'accusa di «versione dell'ordine democratico».

# Est-Ovest, Centroamerica, Libano

## Le decisioni di Reagan alla prova del Congresso

I parlamentari americani tornano a riunirsi in una situazione profondamente mutata - Le risposte alla crisi fornite dalla Casa Bianca - Per la prima volta un'opposizione da destra

In questa sede si potrà valutare la portata dell'opposizione di estrema destra che la linea di Reagan (parole violentissime, rappresente limitatissime) ha suscitato nel Congresso. In questi giorni non si è avvertita negli USA una grande ondata antisovietica ma l'estremismo reazionario ha largamente sfruttato l'occasione e contro Reagan è stata mossa, anche autorevolmente, l'accusa di essere un presidente paroloso e pusillanime, che abbassa ma non morde.

È questa la grande sorpresa del momento. Reagan è stato violentissimo sul terreno della propaganda contro il Cremlino, ma ha rifiutato di bloccare le esportazioni di cereali all'URSS (per non penalizzare ulteriormente i coltivatori del Midwest già colpite dalla siccità), non ha interrotto le trattative ginevrine per il di-

armo, non ha accettato l'ambasciatore sovietico, come gli veniva richiesto dal settore più reazionario. Ha cercato invece di sfruttare l'incidente per mettere in difficoltà gli oppositori del bilancio militare e dei missili MX. E tutto ciò per rispondere positivamente alle ultime proposte di Andropov, quelle che prevedono la «distruzione» dei missili totti dallo scenario europeo. Reagan scoglierebbe questa linea, dopo e nonostante l'abbattimento dell'aereo sudcoreano, perché interessato a presentarsi sulla scena mondiale e su quella americana come un presidente saggio, equo, consapevole della «necessità» di convivere con l'altra superpotenza. E potrebbe recitare questa parte perché avrebbe dimostrato che la sua politica di riarmo serve al negoziato. Il portavoce della Casa Bianca ha però smentito che Reagan abbia dato nuove direttive al negoziato.

La linea resta quella di esaminare con «grande flessibilità» qualsiasi proposta sovietica. I cinque criteri che caratterizzano la posizione statunitense nel negoziato restano, sempre secondo il portavoce, i seguenti: 1) parità di diritti e di limiti per gli USA e l'URSS; 2) esclusione dal calcolo dei missili francesi e inglesi; 3) limite globale, con divieto di spostare in Asia gli euromissili; 4) nessun accoglimento del deterrente convenzionale della NATO; 5) misure effettive per assicurare il controllo.

La seconda ipotesi, che è sfacciatata dal Wall Street Journal, prevede invece un Reagan deciso a sfruttare fino in fondo le difficoltà in cui si sono venuti a trovare le «colombe», gli oppositori al riarmo o dell'MX e il movimento pacifista. Insomma, se Reagan scegliesse una li-

nea rigida nel negoziato con Mosca troverebbe molto meno oltretutto di prima dell'incidente aereo.

2) Libano. Della scalata militare decisa da Reagan (e di cui riferiamo in prima pagina) ora si scontano gli effetti parlamentari e costituzionali. Due parlamentari, un repubblicano (il sen. Mathias) e l'altro democratico (il deputato Downey) hanno preso l'iniziativa, finora osteggiata dal presidente, di proporre l'autorizzazione del Congresso al mantenimento del marines in Libano, sulla base del «War Powers Act», legge che impone limiti all'invio di forze armate americane in zone di guerra.

## SPD: nuovi no ai missili, ma a decidere sarà il congresso

Il voto clamoroso della federazione del Baden-Württemberg: tutti contrari alla installazione Vogel accenna alla possibilità di una «soluzione intermedia» - Il nodo dei Pershing-2



MUTLANGEN — Una recente manifestazione di pacifisti. Alcuni medici bloccano la strada di accesso alla base missilistica USA

Ma se il centro-destra al governo a Bonn pare che stia assumendo orientamenti più ragionevoli rispetto alla fissa rigidità sulla «fermezza occidentale» manteneva finora non sembra però che ciò abbia riflessi sul piano interno. Lo sgombrò d'autorità del blocco non-violento della base USA di Ginevra contro un'avvenuta domenica sera dopo una richiesta che si dice sia giunta direttamente da Washington, rappresenta un brutto segnale degli orientamenti che il governo intende assumere nei confronti delle iniziative di resistenza passiva dell'autunno caldo. Infatti, all'interno della coalizione, sulle influenze moderatrici e ragionevoli dei liberali (fatti proprie da quasi tutti i ministri degli Interni, a cominciare da Schmidt, le autorità di polizia) sembra aver vinto la linea dura del ministro degli Interni federale Zimmermann, che ha fatto costituire un reato che va represso e punito.

Ciò non impedisce tuttavia che anche il governo, almeno il fronte sul rifiuto ai missili; l'altro ieri il congresso degli insegnanti, riunito a Colonia, ha deciso che il 20 ottobre uscirà in sciopero un giorno di resistenza alla installazione dei missili. Una decisione che ha fatto scalpore nella RFT.

Paolo Soldini

## Nel rinvio a giudizio degli imputati ferme critiche all'inerzia di certi magistrati palermitani

# Chinnici era indifeso, denuncia Patané

Gli uffici giudiziari del capoluogo fanno il loro mestiere «onestamente» ma non «fanno niente contro la mafia» - «Un gioco delle parti con marginali disturbati» - Rivelati inediti episodi di minaccia al giudice assassinato - Perché non venne protetto?

Della nostra redazione PALERMO — Gode di una cattiva stampa, avendo perseguito due giornalisti per fughe di notizie. Ma adesso tutti lo cercano. Il procuratore della Repubblica di Caltanissetta, Sebastiano Patané, ha riservato infatti una sorpresa a tutti a conclusione della sua inchiesta sull'affare Chinnici: che per la prima volta ha portato a giudizio un gruppo di mafiosi sotto l'accusa di «versione dell'ordine democratico».

La sorpresa riguarda un serrato ed indugiato atto d'accusa contenuto implicitamente, ma con evidenza, nelle 17 cartelle stilate dal magistrato per la richiesta di decreto di cattura di Giuseppe Chinnici, ex presidente della Corte d'Assise. Patané denuncia la responsabilità di chi ha omesso le necessarie tutele dell'incolumità di Chinnici. Ed offre nuovi particolari — a parte quelli già noti — relativi a tale, quanto meno colpevole, trascuratezza. Muove critiche, neanche troppo velementi, a un complesso di uffici giudiziari palermitani che — ha dichiarato a L'Orà — pur facendo «questo mestiere onestamente, senza suscitare critiche, senza destare sospetti e maldicenze», non fanno «niente contro la mafia». Anzi, con essa, hanno instaurato una sorta di gioco delle parti con solo marginali disturbi che le cosche sono disposte a tollerare.

LA STRAGE ANNUNCIATA — «In passato — scrive il giudice — anche non molto remoto, erano giunte a Chinnici telefonate più o meno gravemente minacciose, che avevano dato luogo anche a processi, immancabilmente conclusi «contro ignoti». Agli atti

dell'inchiesta sulla strage del 29 luglio c'è pure una bobina che era stata conservata dallo stesso magistrato, contenente alcune chiare minacce. E per la quale si instaurò «un processo penale a Messina contro ignoti». Ma non c'è bisogno di andare così a ritroso. Patané ricostruisce le ultime fasi dell'escalation, ed il ruolo sempre di più di punta assunto da Chinnici e dal suo ufficio. Rivela un episodio parzialmente inedito, avvenuto a giugno, la sera della domenica successiva al matrimonio della figlia del magistrato, Caterina. Un episodio che viene ritenuto «indicativo».

UN SOFFRILLOGO — Uno dei rampolli di una famiglia mafiosa, Salvatore Marotta (l'altro fratello, Giuseppe, era all'epoca in carcere perché accusato dell'uccisione del capitano dei carabinieri Emanuele Basile), si introduce quella domenica nell'androne di casa Chinnici. Quando il magistrato viene a saperlo subito si insospettisce: il giovane, infatti, risulterebbe «latitante». Irreperibile sarebbe stato, mentre dalle indagini è risultato una sospetta emigrazione in Germania. Madonna escogita quel giorno l'espedito di «accodarsi a persone che stavano entrando in casa, evitando così di dover suonare per farsi aprire. Trovatosi di fronte ad un suo conoscente aveva detto che si recava a trovare un parente, mentre dalle indagini è risultato che nessuno del palazzo lo conosceva, o avesse rapporti con lui. Si è trattato — commenta l'inquirente — evidentemente di una «ricognizione preparatoria, conclusasi in modo negativo», un fatto che tuttavia indica come già Chinnici fosse oggetto di attenzione.

AD OGNI COSTO — Fanno le settimane, e Chinnici diviene sempre più un bersaglio da abbattere. Sempre i mandati di cattura contro i 162, quelli per il delitto Dalla Chiesa, ordina il sequestro dei beni del Greco. «A presiedere dalle impressioni di quanti gli stavano vicino per ragioni d'ufficio, ai quali Chinnici aveva sempre manifestato la coscienza dei pericoli che correva, ma anche una piena tranquillità, ed ai quali però non poteva far confidenze oltre certi limiti — rivela il magistrato — la figlia Elvira, con la quale Chinnici aveva confidenza, e che proprio nel luglio era rimasta a casa a studiare, ha riferito che egli era ormai preoccupato, distratto, assente dalla conversazione perché legato ai suoi pensieri».

ALTRI ANNUNCI — Di più: «All'autista Paparcuri (Giovanni Paparcuri è sfuggito per caso all'attentato rimanendo dentro l'auto blindata al momento della terribile esplosione, n.d.r.) Chinnici aveva — altro particolare inedito — raccomandato di stare attento alle auto e alle moto di grossa cilindrata ed ai furgoni di qualsiasi tipo e di tenersi lontano da essi. Ai carabinieri di scorta addetto alla zona di Villa Sperlinga (accanto alla sua abitazione, n.d.r.) aveva detto di stare attento ad uno scivolo e ad una villetta attigue all'edificio. Certamente — commenta Patané — qualcosa di nuovo e di diverso aveva notato in rapporto alla sua sicurezza». Ancora una rivelazione: qualche giorno prima dell'omicidio, il 21 luglio, il procuratore generale Ugo Viola aveva diramato una nota nella quale raccomandava «maggiore vigilanza in dipendenza dell'intensificarsi dell'azione giudiziale

Vincenzo Vasilò